

L'ATTESA *In panchina, tra gli altri, Luca Barbareschi, Riccardo De Corato e Elisabetta Gardini. Il premier dovrà decidere se imporre le dimissioni ai parlamentari al governo*

L'intervento

Il Cavaliere deve premiare i centristi rimasti fedeli

SANDRO FONTANA

■ ■ ■ All'indomani del voto, Gianluigi Paragone ha colto al volo su queste colonne (17 aprile) tutte le novità delle elezioni del 13-14 aprile. Le quali non solo hanno capovolto le previsioni della vigilia, ma hanno reso più sofisticate e prensili le capacità di analisi dei sondaggisti nostrani. Infatti nell'intervista, apparsa sempre su *Libero* (18 aprile), a Bruno Poggi, presidente di "Poggi e Partners", viene chiarito come oggi gli analisti del voto siano in grado non solo di prevedere l'orientamento dell'elettorato ma anche di stabilire con precisione i flussi elettorali che sono transitati da un partito all'altro. E qui cominciano le sorprese. Il partito che più di tutti ha ceduto i propri voti al PdL è l'Udc di Casini che a livello nazionale regala a Berlusconi il 39% dei voti e perde, non a caso, il 35% della rappresentanza che aveva nella precedente legislatura con 60 parlamentari.

La frana dell'Udc ha raggiunto punte elevate soprattutto in Liguria (86,3%), Toscana (49,8%), Piemonte (49%), Sardegna (48,7%), Veneto (46,2%), Lombardia (44,1%), Lazio (45%), Emilia Romagna (43,8%), Marche (40,2%), Campania (35%). Si tratta di uno smottamento massiccio di elettorato centrista che di fatto ha seguito nel PdL la corrente «Popolari-Liberali» degli on. Giovanardi e Barbieri e che ha una precisa origine storica, quando cioè, dopo la liquidazione della Dc, gli elettori di questo partito confluirono in massa non tanto nel Ccd di Casini quanto nel movimento di Berlusconi trascinati dalla

intuizione di allearsi al Nord con la Lega e al Sud con An. Si trattava allora di contrastare nell'immediato un regime liberticida che, sulla base della nuova legge elettorale, avrebbe consentito ad una minoranza del 33,9% di conquistare oltre l'80% del Parlamento, di ottenere cioè una maggioranza in grado di modificare all'occorrenza la stessa Costituzione senza nemmeno passare attraverso il referendum di approvazione previsto dall'art. 138. Insomma il rischio era allora di finire non tanto nella seconda Repubblica quanto, a circa 80 anni dal 1917, nella Repubblica dei soviet! Ciò è così vero che lo stesso Casini si presentò allora, sia nelle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 sia in quelle europee del giugno successivo, come indipendente nelle liste

di Forza Italia e solo successivamente costituì il gruppo parlamentare del Ccd e, quindi, il proprio partito.

Ma il massiccio trasferimento di consensi dall'Udc al PdL è significativo anche sotto un altro aspetto. Nel Lazio il PdL ha vinto per 1.406.439 voti contro 1.318.812 voti del Pd cioè con un vantaggio di 88.257 voti. Se si calcola che in quella regione 105.481 voti sono arrivati dall'Udc, non è errato sostenere che si deve soprattutto a questo travaso la conquista dei tre senatori laziali. Lo stesso fenomeno s'è verificato in Sardegna dove il PdL ha ottenuto 380.061 voti contro i 360.491 del Pd. Anche qui il Partito di Berlusconi ha vinto per 29.580 voti dovuti al trasferimento di 35.879 suffraggi provenienti dall'Udc, i quali hanno determinato la conquista di un altro seggio senato-

riale. Discorso non dissimile a proposito dell'Abruzzo dove il PdL ha vinto per 19.303 voti con l'apporto di 19.402 voti provenienti dall'Udc e con la conseguente conquista di un seggio senatoriale. Insomma, con il travaso di voti dall'Udc al PdL quest'ultimo ha guadagnato al Senato cinque preziosissimi seggi. Ecco perché Berlusconi, se non vuole interrompere il travaso di voti post-democristiani, sarà costretto a tenerne conto anche nella formazione della squadra governativa. Il che potrebbe avere un grande significato storico-politico non solo per ancorare maggiormente il PdL alla grande famiglia europea del Ppe, ma anche per rendere la maggioranza più attenta a certe tematiche "eticamente sensibili" sulle quali si gioca il futuro delle società occidentali.

Ha perciò ragione Gianni Baget-Bozzo quando sostiene che le ultime elezioni sono state uno tsunami. Certo, se l'Udc è stato di fatto svuotato dall'elettorato di centro-destra che ha seguito i «Popolari liberali», è anche vero che, come ha dimostrato Bruno Poggi, egli è riuscito ad intercettare un elettore sui 5 provenienti dal Pd dove molti cattolici, ancorché di sinistra, mal sopportano l'egemonia della cultura marxista. Sarebbe al proposito interessante conoscere il parere di Savino Pezzotta il quale, tra tutti gli ex-sindacalisti froufrou che hanno ricoperto le più alte cariche della Camera e del Senato, è forse l'unico che abbia non solo praticato il lavoro in fabbrica ma che sappia anche trasferire nella lotta politica il richiamo a certi valori «non negoziabili».

